

Charles Dickens

L'AUTORE

Charles Dickens (1812-70) nacque a Portsmouth (Inghilterra) da una famiglia modesta e fin da piccolo dovette andare a lavorare perché il padre era stato messo in prigione per debiti. Anche quando il padre fu liberato egli dovette continuare a lavorare in una piccola fabbrica di lucido per scarpe, e lasciò definitivamente gli studi. Venne così a contatto con le classi sociali più povere e disagiate, che diventeranno la materia preferita per i suoi romanzi.

Dopo aver lavorato in diversi modi, divenne collaboratore di giornali umoristici. Intanto leggeva accanitamente tutti i libri che poteva e cominciò ben presto a scrivere egli stesso articoli per giornali umoristici e riviste.

A ventiquattro anni, nel 1836, pubblicò a puntate su una rivista *Il circolo Pickwick*, che ottenne un grande successo. La sua popolarità aumentò con la pubblicazione dei romanzi successivi (ricordiamo per esempio *Le avventure di Oliver Twist*, del 1837-38), sempre a puntate su riviste;

ma il grande successo gli arrise con *David Copperfield* (1849-50), romanzo in parte autobiografico.

Tra il 1843 e il 1844 fece un lungo viaggio in America, ma fu ben presto deluso dalla giovane democrazia americana, che non corrispondeva ai suoi sogni di giustizia e di uguaglianza.

La sua vena polemica contro il capitalismo nascente e l'industrializzazione si ha in questi anni con *Tempi difficili* (1854). Uscì quindi *La piccola Dorritt* (1857-58), in cui sullo sfondo dei temi sociali prevale un'accurata analisi dei personaggi.

Tra le altre opere ricordiamo il racconto grottesco *La bottega dell'antiquario* (1840), i famosi *Racconti di Natale* (1843-48) e *Grandi speranze* (1860-61).

Intanto si era sposato e aveva avuto molti figli, ma nel 1858 si separò dalla moglie per unirsi a una ragazza giovanissima, che però abbandonò dopo poco tempo.

Morì nel 1870 a Gad's Hill, nel Kent, e fu tumulato nell'abbazia di Westminster, accanto alle maggiori glorie inglesi.

L'OPERA:

David Copperfield, il romanzo da cui è tratto il brano presentato di seguito, è forse il romanzo preferito di Dickens. Il piccolo David riflette le esperienze giovanili dello stesso autore: è dapprima umile e servile commesso nel magazzino del patrigno, poi ospite dell'anziana zia Betina, infine studente nella casa dell'avvocato Wickfield. Quando termina gli studi e diviene a sua volta avvocato, sposa Dora, una ragazza piuttosto sciocca che non sa renderlo felice, mentre la sua vita è amareggiata da una serie di sventure e di tradimenti da parte degli amici. Quando Dora muore, David sposa Agnese (la figlia di un avvocato presso la cui casa lo zio lo aveva indirizzato),

che lo ha sempre amato, e riesce anche a smascherare la doppietta dei suoi amici.

Il romanzo riflette la situazione sociale in cui l'autore ebbe a vivere, e rappresenta il momento più alto della narrativa inglese dell'Ottocento. Il suo realismo è attento soprattutto a cogliere le contraddizioni della rivoluzione industriale e le divergenze tra le varie classi sociali, soprattutto attraverso la vita movimentata delle grandi città industriali. Il suo desiderio di giustizia è tuttavia piuttosto astratto e lo porta a credere che prima o poi l'ordine e la giustizia prevarranno e che le riforme ispirate dall'alto porteranno finalmente la sperata uguaglianza sociale.

>> Charles Dickens

David in trattoria

Il piccolo David, orfano di padre, deve abbandonare la sua casa e la madre, a causa della rude severità del patrigno, signor Murdstone. David deve recarsi in collegio, e durante una sosta del viaggio, già predisposta dal patrigno, va a mangiare in una

trattoria. Qui incontra un cameriere che si accorge subito della sua timidezza e della sua ingenuità e riesce a raggiarlo abilmente per spillargli quei pochi soldi che il patrigno gli ha messo in mano.

La scena, raccontata in prima persona, è condotta con grande ironia, e sembra quasi che Dickens osservi se stesso durante la sua sfortunata infanzia con un pizzico di malizia mista a pietà.

Una signora sporse il capo da una loggetta¹ dove erano appesi in bella mostra polli e grossi pezzi di carne, e disse:

– Siete il signorino che viene da Blunderstone² e va a Londra in collegio?

– Sì, signora – dissi io.

– Il vostro nome? – chiese la signora.

– Copperfield, signora – dissi io.

Ella suonò un campanello e chiamò: – Guglielmo! Accompanya questo signore in sala da pranzo. – Un cameriere uscì correndo dalla cucina, che stava al lato opposto del cortile, per accompagnare il cliente, e parve molto sorpreso nel constatare che doveva accompagnare soltanto me. La sala era molto vasta e alle pareti erano appese grandi carte geografiche. Se le carte geografiche fossero stati veri Paesi stranieri e la sorte mi avesse scaraventato in mezzo ad essi, forse non mi sarei trovato più spaesato di come mi sentivo. Avevo l'impressione di commettere una grave indiscrezione nel sedermi, col mio cappello in mano, sopra un angolo della sedia più vicina alla porta, e quando il cameriere distese una tovaglia apposta per me e vi depose le ampole dell'olio e dell'aceto, credo d'esser diventato rosso come un peperone, per un senso di modestia.

Il cameriere portò costolette e legumi e scoperchiò i piatti con modi così bruschi che io mi chiesi, timoroso, in che modo potessi averlo offeso. Ma egli mi sollevò grandemente lo spirito avanzando una sedia per me verso la tavola e dicendo molto affabilmente:

– Sotto, ora, signor colosso!³

Lo ringraziai e presi il mio posto a tavola: ma trovai estremamente difficile maneggiar coltello e forchetta con qualcosa che somigliasse alla destrezza,⁴ o evitar di spruzzarmi d'intingolo⁵ perché egli s'era posto proprio di fronte a me e mi guardava fisso, facendomi arrossire ogni volta che i miei occhi incontravano i suoi. Dopo avermi servito la seconda costoletta, mi disse:

– Qui c'è una mezza pinta⁶ di birra per voi. La volete subito?

Lo ringraziai e dissi di sì. Allora egli la versò dal boccale in un grosso bicchiere e alzò poi il bicchiere contro luce per farmene ammirare il colore.

– Parola mia – disse – non è mica poca, eh!

– Pare anche a me – risposi con un sorriso, perché ero felicissimo di vederlo così di buon umore.

Aveva una faccia piena di bitorzolini, i capelli che gli stavan ritti sul capo, e am-

1 loggetta: piccolo balcone sporgente, ornato con colonnine o altri decori.

2 Blunderstone: il piccolo paese della contea di Suffolk dove David era nato e vissuto.

3 signor colosso!: è detto in tono scherzoso, per rassicurare il ragazzino. Noi diremmo forse, con lo stesso significato, "campione!".

4 che somigliasse alla destrezza: con atteggiamento disinvolto, se non svelto.

5 intingolo: sugo, salsa.

6 mezza pinta: poco più di un quarto di litro, secondo la misura di capacità inglese (1 pinta = 0,568 litri).

miccava⁷ continuamente: visto così con un braccio ad ansa⁸ sul fianco, l'altro alzato per tenere il bicchiere controluce, aveva un aspetto molto amichevole.

– Ieri c'è stato qui un signore, – disse – un signore grosso che si chiamava Topsawyer...: forse lo conoscete?

– No, – dissi – credo di no.

– Calzoni corti, uose,⁹ cappello a larghe tese, mantello grigio, cravatta a pisellini...

– No, – dissi con un po' di vergogna – non ho il piacere...

– Ieri venne qui, – disse il cameriere guardando la luce attraverso il bicchiere – ordinò un boccale di questa birra, volle che gliela portassi (io lo avevo sconsigliato), bevve e cadde morto. Era troppo forte per lui, non avrebbe dovuto berla, ecco il fatto.

Rimasi molto impressionato nell'udir quel caso pietoso, e dissi che forse avrei fatto meglio a bere un po' d'acqua.

– Ma vedete, – disse il cameriere sempre guardando attraverso il bicchiere, e con un occhio chiuso – ai miei padroni garba poco veder avanzata la roba... Si offendono. Ma, se volete, io la berrò. Ci sono abituato, ecco, non credo mi possa far male se rovescio il capo all'indietro e la tracanno d'un colpo. Lo faccio?

Gli risposi che gliene sarei rimasto molto obbligato:¹⁰ qualora però egli fosse certo di non poterne avere alcun danno, e solo a questo patto. Quando egli rovesciò la testa all'indietro e inghiottì rapidamente, provai, lo confesso, un'orribile paura di vedergli far la fine del compianto signor Topsawyer, di vederlo cadere stecchito sul tappeto. Ma non gliene incolse male alcuno,¹¹ anzi mi parve più arzilla di prima.

– E qui, che cosa abbiamo? – disse, puntando una forchetta sul mio piatto. – Non sono costolette?

– Costolette – dissi io.

– Oh, che Dio mi benedica! – esclamò. – Io non sapevo che fossero costolette. Una costoletta è proprio la cosa più indicata per allontanare gli effetti di quella birra. Questa sì che è una bella fortuna!

Afferrò una costoletta per l'osso con una mano, una patata coll'altra e le fece scomparire con ottimo appetito e con mia grande soddisfazione. Poi si prese un'altra costoletta, e un'altra patata; poi ancora un'altra costoletta e un'altra patata. Quand'ebbe finito mi portò un budino e, dopo avermelo messo innanzi, parve ruminare ed astrarsi¹² per qualche istante.

– Che cos'è quel pasticcio? – chiese tornando in sé.

– È un budino – risposi.

– Budino! – esclamò. – Ma guarda un po', che Iddio mi benedica, è proprio un budino! Che? – disse guardandolo più da vicino. – Ma quello non sarà, per caso, un budino di semolino?

– Sì, è proprio un budino di semolino.

– Oh guarda! il budino di semolino – egli disse prendendo un cucchiaino da tavola; – è il mio budino favorito. Questa sì, che si può chiamare una bella fortuna! Su, piccino mio, vediamo chi di noi due è capace di mangiare di più!

7 ammiccava: faceva cenni d'intesa, specialmente con gli occhi e di nascosto. Strizzava l'occhio.

8 un braccio ad ansa: un braccio appoggiato sul fianco, così che sembrava il manico ri-

curvo di un'anfora a forma di S con la parte inferiore più piccola della superiore.

9 uose: ghette, ovvero calze di stoffa che scendono sopra le scarpe, tenute aderenti da una serie di bottoni sui lati.

10 molto obbligato: molto riconoscente.

11 non gliene incolse male alcuno: non ne ebbe alcuna spiacevole conseguenza.

12 ruminare ed astrarsi: ragionare dentro di sé distraendosi da ciò che aveva innanzi.

Certamente ne mangiò di più lui. Egli mi supplicò più volte di spicciarmi per vincer la gara: ma col cucchiaino da tavola contro il mio cucchiaino da tè, la sua speditezza¹³ contro la mia speditezza, e il suo appetito contro il mio appetito, mi distanziò dal primo boccone, e non ebbi più speranza di vittoria. Credo di non aver mai visto nessuno gustare il budino a quel punto:¹⁴ anche quando fu finito, egli continuò a ridere come se il suo godimento durasse.

Fu allora che, trovandolo così cordiale e di buona compagnia, gli chiesi carta penna e inchiostro per scrivere a casa. Egli non solo mi accontentò immediatamente, ma fu anche tanto buono da legger di sopra la mia spalla quel che scrivevo. Quand'ebbi finito, chiese ove si trovasse la mia scuola.

– Vicino a Londra – gli dissi. Era tutto quel che sapevo.

– Oh, povero me! – disse con aria molto abbattuta. – Quanto me ne rincresce!

– Perché? – gli chiesi.

– Oh, Dio! – mi rispose crollando il capo. – Quella è proprio la scuola dove rupero le costole a un ragazzino...: due costole...: oh, un ragazzo molto giovane. Direi che avesse un... vediamo un po'... quanti anni avete, voi?

Gli dissi che stavo fra gli otto e i nove.

– Ecco, giusto quell'età – disse il cameriere. – Aveva otto anni e sei mesi quando gli rupero la prima costola, otto anni e otto mesi quando gli rupero la seconda; e per lui fu finita.

Non potei dissimulare¹⁵ a me stesso, né al cameriere, che si trattava di una coincidenza veramente spiacevole, e chiesi come fosse avvenuta la cosa. La risposta non era certo fatta per rallegrarmi lo spirito, perché consisteva di due sinistre parole:

– A nerbate.¹⁶

A questo punto il suono della diligenza¹⁷ nel cortile produsse un'opportuna diversione.¹⁸ Mi levai da tavola e con una certa esitazione, preso tra l'orgoglio e la preoccupazione di possedere un borsellino (me l'ero tolto di tasca), gli chiesi se ci fosse qualche cosa da pagare.

– Ci sarebbe il foglio di carta da lettera – egli disse. – Lo avete mai comperato, voi, un foglio di carta da lettera?

Non ricordavo d'aver mai fatto nulla di simile.

– È molto caro, – egli disse – per via del dazio.¹⁹ Tre pence.²⁰ Ecco come siamo tassati in questo paese. E non c'è altro da pagare. Tranne la mancia. Non pensate all'inchiostro. Quello ce lo rimetto di tasca mia.

– E voi che cosa... io che cosa... quanto dovrei... che cosa sarebbe giusto lasciare di mancia, per cortesia? – balbettai arrossendo.

– Se non avessi una famiglia e questa famiglia non avesse il vaiolo²¹ – disse il cameriere – non accetterei neppure sei pence. Se non avessi sulle spalle una vecchia mamma e una diletta sorella da mantenere – e qui il cameriere apparve grandemente commosso – non accetterei neppure un quattrino; se avessi un buon posto, se qui fossi trattato bene, vi pregherei io di accettar qualche cosetta, in-

¹³ **speditezza**: velocità, destrezza.

¹⁴ **a quel punto**: fino a tal punto.

¹⁵ **dissimulare**: tener nascosto, far finta di niente.

¹⁶ **A nerbate**: a frustate. Il nerbo è un nervo di bue seccato e intrecciato che serve come scudiscio.

¹⁷ **diligenza**: la vettura trainata da cavalli.

¹⁸ **un'opportuna diversione**: un cambiamento di discorso che capitò al momento giusto.

¹⁹ **dazio**: le tasse imposte sulle merci al passaggio di ogni frontiera. È chiaro che anche questo è un imbroglione del servitore, che si sta

inventando di tutto per prendere a David ogni cosa.

²⁰ **pence**: è una moneta inglese, come gli scellini nominati alla fine del brano.

²¹ **e questa... vaiolo**: anche questa è una bugia. Il cameriere cerca ora di farsi compatire.

vece di accettarla da voi... Ma vivo di rifiuti e dormo sul carbone... – e qui il cameriere scoppì in lacrime.

Molto impressionato dalle sue sventure, sentii che un'offerta minore di nove pence sarebbe stata indizio di assoluta brutalità²² e durezza di cuore. Così gli porsi uno dei miei tre rilucenti scellini: egli lo ricevette con molta umiltà e venerazione, e subito dopo lo fece saltar per aria con un colpo di pollice, per veder s'era buono.²³

C. Dickens, *David Copperfield*, Mondadori

22 assoluta brutalità: cattiveria senza nome. È naturalmente ironico: il povero David crede

davvero che il cameriere sia molto sfortunato.

23 lo fece... era buono: sistema usato per assicurarsi che la moneta non fosse falsa.

VERIFICHE TESTUALI

Il racconto è in prima persona, e ciò lo rende più credibile, perché l'autore narra un'esperienza vissuta, di cui è stato testimone. Il "patto narrativo", come ogni storia raccontata, presuppone un tacito accordo stipulato tra chi narra e chi della narrazione è fruitore. Il lettore, in altri termini, deve rendersi disponibile a dare credibilità a tutti gli elementi costitutivi del racconto. Ciò sarà più facile se l'autore stesso si rende garante dell'autenticità dei fatti narrati.

L'autore reale (Charles Dickens) coincide in questo caso con il narratore* (David Copperfield) e con il protagonista* del romanzo.*

La voce narrante tuttavia non assume il punto di vista del piccolo protagonista, e si avverte che l'ironia sottile del brano deriva dal fatto che la narrazione è assunta dal narratore divenuto adulto, il quale rivede se stesso con distaccata e divertita obiettività.*

- 1 Individua quali sono le espressioni del testo che rivelano come il punto di vista sia esterno*, di David divenuto adulto e non del piccolo David.

La prima parte del testo presenta il luogo dove si svolge l'episodio: la vastità della stanza e il tipo di arredamento (le carte geografiche alle pareti) assumono agli occhi del piccolo David proporzioni intimidatorie: egli si sente piccolo, e il fatto che il cameriere prepari la tavola solo per lui lo fa sentire imbarazzato. Ad accrescere il suo imbarazzo interviene la disinvolta efficienza del cameriere, che si mostra brusco e sbrigativo. Ma è una tattica tesa a intimidire il ragazzino, il quale a un certo momento dice di essere «felicissimo» solo perché il cameriere gli appare improvvisamente di buon umore.

- 2 Quali sono i motivi per cui in un primo momento David si sente tanto imbarazzato? Di che cosa ha paura? Da

che cosa credi che dipenda il suo timore di non essere all'altezza della situazione?

Il tono narrativo appare subito accattivante, improntato al più semplice buon umore, senza descrizioni pedanti o moraleggianti. Tuttavia in tutto l'episodio sembra che venga suggerito, in piccolo, il senso della vita che anima l'autore.

- 3 Qual è, secondo questo suggerimento, il comportamento da tenere nei vari casi della vita e con le persone che man mano capita di incontrare? Come ti sembra che l'autore giudichi il cameriere? E il piccolo David? Chi dei due, in definitiva, ha ragione?

La scena è arricchita dalla presenza di personaggi dei quali Dickens sa cogliere l'eccentricità. L'autore sa farli agire da protagonisti, anche se anonimi: il cameriere è un vero e proprio attore, un guitto che si trasforma in mille maschere pur conservandone sempre una. La stessa signora che appare per prima (la padrona della locanda) ha una sua funzione, sporgendo il capo da quella «loggetta dove erano appesi in bella mostra polli e grossi pezzi di carne»: fa parte essa stessa dell'insegna della locanda che sembra promettere un trattamento abbondante e generoso, poi tratta con deferenza il ragazzino e dà ordini al cameriere, che a sua volta entra sulla scena correndo, con il modo tipico del servus currens (il servo che corre), il faccendiere truffaldino e tutt'fare che la letteratura europea eredita dal teatro greco e latino.

- 4 Quali sono i modi attraverso cui il cameriere riesce a raggirare David? Quali sono le menzogne che inventa? Perché il piccolo David cade nella trappola senza rendersi conto dell'inganno?